

Diocesi di Adria-Rovigo

In Gesù Cristo il nuovo umanesimo

Le cinque vie verso un'umanità nuova



5° CONVEGNO ECCLESIALE NAZIONALE
FIRENZE • 9-13 NOVEMBRE 2015

**Sussidio alla preghiera
per le stazioni quaresimali
Quaresima 2015**

SUSSIDIO PER LA QUARESIMA 2015

Proposta di meditazione e di preghiera sulle cinque vie verso un'umanità nuova per il tempo di Quaresima 2015

PRESENTAZIONE

La Chiesa italiana percorre il quinto decennio post-conciliare 2010 – 2020, svolgendo il programma pastorale che si è data nel 2010: «*Educare alla vita buona del Vangelo*».

Nel corso di questo decennio essa desidera approfondire il proprio programma pastorale, tenendo un Convegno Ecclesiale Nazionale, analogo a quelli che ha svolto nei quattro decenni precedenti. Questo Convegno Nazionale sarà tenuto a Firenze dal 9 al 13 novembre 2015 e sarà incentrato sul tema: «*In Gesù Cristo il nuovo umanesimo*».

Qual è l'obiettivo di questo nostro 5° Convegno Ecclesiale Nazionale? Affrontare le sfide sociali e culturali del nostro tempo, per coltivare in pienezza la nostra umanità, il nostro stile di vita personale e sociale, alla luce della fede in Gesù Cristo.

Quali sono i problemi che oggi incontriamo con la nostra umanità? Quale direzione di marcia ci dà il nostro Signore Gesù? Come possiamo attuare nella vita concreta il messaggio e la proposta cristiana del “*nuovo umanesimo*” in Gesù Cristo?

Stiamo vivendo in una società multi-etnica, multi-culturale e multi-religiosa, in continuo e rapido cambiamento. Come incarnare nel vissuto storico del nostro tempo e nelle molteplici esperienze di vita il messaggio che scaturisce da Gesù Cristo e dal suo Vangelo?

Sono queste le domande a cui il Convegno Ecclesiale Nazionale di Firenze vuole rispondere. Ma il Convegno è in grado di rispondere adeguatamente, se fin d'ora cerchiamo insieme le possibili risposte a queste domande e le sottoponiamo alla riflessione dei partecipanti al Convegno.

Per promuovere la partecipazione di tutti i cristiani alla preparazione del Convegno di Firenze, i vescovi italiani ci propongono una *Traccia* di riflessione, che si articola in quattro parti.

1ª parte: *Dalle Chiese locali il di più dello sguardo cristiano*

Questa prima parte richiama il contesto storico, culturale e sociale attuale, con le sue luci e le sue ombre. Vengono evidenziati i molteplici umanesimi attuali, con cui l'annuncio di Gesù Cristo oggi deve fare i conti. Si tratta di umanesimi che hanno la pretesa di orientare il senso della vita al di fuori di un rapporto con Dio e gli altri. Il soffermarsi sulla dimensione culturale è un compito che appartiene alla piena consapevolezza della *fedè*, che chiede capacità di giudizio; della *speranza*, che chiede ragioni; della *carità*, che chiede realismo.

2ª parte: *Lo scenario dell'annuncio del Vangelo*

La seconda parte della *Traccia* invita a riflettere su alcuni “*fondamentali*”, che appaiono come le radici su cui si innestano tanti fenomeni culturali e tanti conseguenti messaggi e stili di vita. Nella nostra realtà culturale ci sono spazi e potenzialità positive entro cui l'annuncio di Gesù Cristo e il Vangelo emergono con forte esigenza e suscitano desideri e tensioni nuove nella persona che viene spinta a mettersi in ricerca. Queste potenzialità positive scaturiscono dal fatto che noi “*siamo generati*”. Il nostro esistere è un “*esistere da*” e un “*esistere con*”. Qui sta il cuore della nostra umanità: quello di “*essere figli*”. Se si recupera questa radice di essere figli, si apre l'orizzonte bello e affascinante di “*essere fratelli*”.

3ª parte: *Le ragioni della nostra speranza*

La terza parte affronta il tema del nuovo umanesimo sul piano biblico e teologico, incentrando il discorso sulla persona di *Cristo*, l'Uomo nuovo, per cui chi lo segue si fa lui pure più uomo. Nell'esistenza del Figlio di Dio e del Figlio dell'Uomo emergono le due *direttrici principali* di un nuovo umanesimo: la *cura* e la *preghiera*. La “*cura*” va intesa nel senso di prendersi cura di se stessi, degli altri e della comunità. La “*preghiera*” è un esercizio costante di ascolto della parola di Dio, di discernimento e di contemplazione. Sono le due modalità con cui Gesù stesso vive l'attitudine a mettersi in relazione con gli uomini e con il Padre suo.

4ª parte: *La persona al centro dell'agire ecclesiale*

La quarta parte si muove su due vie. La *prima via* è quella del *discernimento comunitario*. Per fare discernimento bisogna mettersi alla scuola di Gesù Maestro. Egli nel vivere il suo umano e le relazioni con il Padre e con gli altri uomini, rivela la verità dell'essere di ogni persona. La *seconda via* è quella che indica le *cinque operazioni*, con le quali la Chiesa contribuisce a un modo nuovo di essere uomini e donne dentro la complessità della nostra epoca. Le cinque operazioni sono: *uscire, annunciare, abitare, educare, trasfigurare*. Sono questi i "*luoghi concreti*" in cui la pastorale è chiamata ad annunciare e a testimoniare il *nuovo umanesimo* in Gesù Cristo.

Questo *quaderno* vuole aiutare i cristiani a riflettere su questi cinque "*luoghi concreti*", su queste "cinque vie verso un'umanità nuova", in cui essi sono chiamati a testimoniare il *nuovo umanesimo* cristiano e ad annunciare Gesù Cristo. Per questo il *Quaderno* propone cinque incontri di riflessione e di preghiera, corrispondenti a queste *cinque operazioni* o *luoghi concreti* o *vie* sopra ricordate: *uscire, annunciare, abitare, educare, trasfigurare*.

Ogni incontro di riflessione e di preghiera è strutturato secondo i passi della *Lectio Divina* suggeriti da Guigo il Certosino: la *Lectio* del brano, la *Meditatio*, l'*Oratio* e la *Contemplatio*.

1) La *Lectio* si sofferma sulle seconde letture proposte nelle domeniche di Quaresima dell'anno B; di solito la seconda lettura è sempre la *cenerentola* delle nostre omelie. Perché non soffermarsi su di essa per un itinerario cristologico ed ecclesiale? Se il cammino quaresimale dell'anno A, con il vangelo di Matteo, trova nel *Battesimo* il suo centro; e se il percorso dell'anno C, con il Vangelo di Luca, ha nella *conversione* il suo fulcro; l'itinerario dell'attuale anno liturgico B, con il vangelo di Marco, trova in *Gesù Cristo* il suo significato verso la Pasqua.

Ben si adattano al tema del Convegno la lettera di Pietro, le lettere di Paolo alle comunità di Roma, Corinto ed Efeso, l'omelia agli Ebrei. Le letture sono ampliate di alcuni versetti rispetto alla proposta della liturgia domenicale, per coglierne appieno il messaggio nel contesto.

2) La ***Meditatio*** offre alcuni spunti per interpretare il testo, certamente senza pretesa esaustiva: al celebrante è lasciata ampia possibilità di integrazione. Il secondo punto della meditazione è l'ascolto di un *verbo* che il Convegno di Firenze propone; ad esso segue una *domanda*, riassunta dalla traccia del Convegno, che può essere lasciata alla riflessione personale o comunitaria.

3) L'***Oratio***, la risposta dell'uomo alla Parola ascoltata e meditata, si articola in una *preghiera dei fedeli* e una *preghiera*, che può essere proclamata da un lettore o dall'intera assemblea.

4) La ***Contemplatio*** propone un'opera d'arte, proveniente dal nostro patrimonio artistico; essa può essere di sintesi e contemplazione di quello che abbiamo pregato.

Questa proposta di meditazione e di preghiera può essere inserita in una *Celebrazione Eucaristica*, oppure in un'*Adorazione Eucaristica*, oppure in una *Liturgia del Vespro*; può essere valorizzata in una *Liturgia della Parola*, secondo le esigenze di ciascuna parrocchia o di ciascuna Vicaria.

Questo incontro di meditazione e di preghiera può iniziare con l'invocazione dei Santi, sottolineando così il cammino ecclesiale verso la Pasqua di Gesù Cristo.

Rovigo, 6 febbraio 2015
+ Lucio Soravito De Franceschi
vescovo di Adria-Rovigo

INVOCAZIONE DEI SANTI

Signore, pietà **Signore pietà**
Cristo pietà **Signore pietà**
Signore, pietà **Signore pietà**

Santa Maria, Madre di Dio
prega per noi

San Michele
Santi angeli di Dio
pregate per noi

San Giovanni Battista
San Giuseppe
Santi patriarchi e profeti
pregate per noi

Santi Pietro e Paolo
Sant' Andrea
San Giovanni
San Giacomo
San Tommaso
Santi Filippo e Giacomo
San Bartolomeo
San Matteo
Santi Simone e Giuda
San Mattia
Santi Apostoli ed evangelisti
Santa Maria Maddalena
Santi discepoli del Signore
pregate per noi

Santo Stefano
Sant'Ignazio d'Antiochia
San Lorenzo
Sante Perpetua e Felicità
Sant' Agnese
Santi martiri di Cristo
San Gregorio

Sant' Agostino
Sant' Atanasio
San Basilio
San Martino
Santi Cirillo e Metodio
San Benedetto
San Francesco
San Domenico
San Francesco Saverio
San Giovanni Maria [Vianney]
Santa Caterina da Siena
Santa Teresa di Gesù
Sant' Apollinare
San Bellino
Beato Giovanni Tavelli da
Tossignano/
Beata Chiara Nanetti
San Luigi Guanella
Beata Chiara Bosatta
Beata Maria Bolognesi
Santi e Sante di Dio
pregate per noi

Per la tua incarnazione
salvaci, Signore
Per la tua nascita
Per il tuo santo battesimo
Per il tuo digiuno nel deserto
Per la tua passione e la tua croce
Per la tua morte e sepoltura
Per la tua santa risurrezione
Per la tua gloriosa ascensione
Per il dono dello Spirito Santo
Per la tua venuta nella gloria

Cristo, Figlio del Dio vivo
abbi pietà di noi

Tu che sei venuto in questo
mondo/
Tu che fosti appeso alla croce
Tu che per noi
ti consegnasti alla morte/
Tu che giacesti nel sepolcro
Tu che sui disceso agli inferi
Tu che sei risorto dai morti
Tu che sei asceso al cielo
Tu che hai mandato
il tuo Spirito sugli Apostoli/
Tu che siedi alla destra del Padre
Tu che verrai a giudicare
i vivi e i morti/

Noi, peccatori, ti preghiamo
ascoltaci Signore
Conforta e illumina
la tua santa Chiesa/
Proteggi il Papa,
i vescovi, i presbiteri
e tutti i ministri del Vangelo/
Manda nuovi operai
nella tua mèsse/
Dona al mondo intero
la giustizia e la pace/
Aiuta e conforta tutti coloro
che sono nella prova
e nel dolore/
Custodisci e conferma
nel tuo santo servizio noi e tutto
il popolo a te consacrato/

Cristo,
ascolta la nostra preghiera
Cristo,
ascolta la nostra preghiera
Cristo

esaudisci la nostra supplica
Cristo
esaudisci la nostra supplica
Agnello di Dio,
che togli i peccati del mondo
abbi pietà di noi

Preghiamo
O Dio,
nostro rifugio e nostra forza,
accogli l'umile preghiera
della tua Chiesa;
tu che infondi in noi
la fiducia filiale nel tuo amore di
Padre,
donaci di ottenere con pienezza
ciò che ti chiediamo con fede.
Per Cristo nostro Signore.
R. Amen

Prima Stazione

«Uscire» come Gesù, verso i fratelli

In ascolto della Parola

Lectio

Dalla prima lettera di San Pietro apostolo

(1Pt 3,8-22)

⁸Fratelli, siate tutti concordi, partecipate delle gioie e dei dolori degli altri, animati da affetto fraterno, misericordiosi, umili. ⁹Non rendete male per male né ingiuria per ingiuria, ma rispondete augurando il bene. A questo infatti siete stati chiamati da Dio per avere in eredità la sua benedizione. ¹⁰Chi infatti vuole amare la vita e vedere giorni felici trattienga la lingua dal male e le labbra da parole d'inganno, ¹¹eviti il male e faccia il bene, cerchi la pace e la segua, ¹²perché gli occhi del Signore sono sopra i giusti e le sue orecchie sono attente alle loro preghiere; ma il volto del Signore è contro coloro che fanno il male. ¹³E chi potrà farvi del male, se sarete ferventi nel bene?

¹⁴Se poi doveste soffrire per la giustizia, beati voi! Non sgomentatevi per paura di loro e non turbatevi, ¹⁵ma adorare il Signore, Cristo, nei vostri cuori, pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi. ¹⁶Tuttavia questo sia fatto con dolcezza e rispetto, con una retta coscienza, perché, nel momento stesso in cui si parla male di voi, rimangano svergognati quelli che malignano sulla vostra buona condotta in Cristo.

¹⁷Se questa infatti è la volontà di Dio, è meglio soffrire operando il bene che facendo il male, ¹⁸perché anche Cristo è morto una volta per sempre per i peccati, giusto per gli ingiusti, per ricondurvi a Dio; messo a morte nel corpo, ma reso vivo nello spirito.

¹⁹E nello spirito andò a portare l'annuncio anche alle anime prigioniere, ²⁰che un tempo avevano rifiutato di credere, quando Dio, nella sua magnanimità, pazientava nei giorni di Noè, mentre si fabbricava l'arca, nella quale poche persone, otto in tutto, furono salvate per mezzo dell'acqua. ²¹Quest'acqua, come immagine del battesimo, ora salva anche voi; non porta via la sporcizia del corpo, ma è invocazione di salvezza rivolta a Dio da parte di una buona coscienza, in virtù della risurrezione di Gesù Cristo. ²²Egli è alla destra di Dio, dopo essere salito al cielo e aver ottenuto la sovranità sugli angeli, i Principati e le Potenze. *Parola di Dio*

Commento alla Parola

Meditatio

Uscire e ricondurre a Dio, cuore pulsante della Croce

La roccia della Chiesa, l'apostolo Pietro, scrive un'appassionata lettera alle Chiese appena nate, situate nell'attuale Turchia. Sono comunità provate dalla

persecuzione, dal non poter manifestare la propria fede in Gesù Cristo a causa del Potere, condotte in tribunale e chiamate continuamente a difendersi da accuse che screditano, insinuano, provocano, escludono, mettono a morte.

C'è anche una grossa fatica interna a queste Chiese, la difficoltà a camminare insieme, a trovare unità laddove la tentazione è chiacchierare contro il fratello e la sorella nella comunità; l'apostolo ripete loro la *regola d'oro* di Gesù Cristo: Non rendete male per male, ma rispondere al male con il Bene (v.9). Questo è per avere in eredità la Benedizione: è così facile dire male, è così umano maledire i nostri giorni, i nostri fallimenti, i nostri pianti e le nostre morti, maledire le persone accanto a noi (v.9b).

Il *Benedire* è il *di più* cristiano.

Verità di Gesù Cristo è che Lui è uscito verso l'umanità intera come Benedizione: ha detto bene di ognuno, fino a benedire quello che era il simbolo di maledizione per eccellenza, la Croce (v.18). Il movimento della Croce è l'uscire di Dio verso tutti, i perduti e i peccatori, verso chi è prigioniero di se stesso e della morte (v.19), per ricondurre a Dio ogni essere vivente (v.18). Un *uscire* e un *ricondurre*, come un battito del cuore: il movimento della Croce è questo cuore pulsante di Dio.

Come Chiesa, come comunità di battezzati, siamo immersi in questo movimento: il nostro Battesimo non è solo un lavare via ciò che di sporco è attaccato alla nostra pelle, ma un grido vitale di salvezza che ci dirige verso Dio, grazie alla Resurrezione di Gesù Cristo (v.21).

Portiamo nel cuore lo stile del cristiano, scritto dall'apostolo Pietro: essere sempre pronti a rendere ragione della speranza che è in noi (v.15). Amare Gesù Cristo è un amore vissuto col cuore, con la mente, con la volontà, con la creatività, con la fedeltà, con ogni energia positiva del nostro essere. Eppure questo rendere ragione, questo uscire, non sia mai separato dalla dolcezza e dal rispetto, dalla retta coscienza (v.16): tre dimensioni che accolgono il fratello con la sua storia, con il suo vissuto, con le sue esperienze che lo hanno allontanato dalla comunità. Per *uscire*, insegna l'apostolo Pietro, occorre *entrare* nella vita delle persone togliendosi tanti giudizi affrettati, tante pretese nei loro riguardi, con quel rispetto umano di cui tutti sentiamo urgente necessità. L'*altro* è sempre un rovetto ardente di sacralità, verso il quale togliersi i sandali.

Le cinque vie verso un'umanità nuova: Uscire

L'insistenza con cui papa Francesco invoca una Chiesa «in uscita» s'intreccia con il cammino compiuto in Italia sulla strada della conversione pastorale e di una prassi missionaria: «La Chiesa "in uscita" è la comunità di discepoli missionari che prendono l'iniziativa, che si coinvolgono, che

accompagnano, che fruttificano e festeggiano. [...] Quindi, la comunità evangelizzatrice si dispone ad “accompagnare”. [...] Trova il modo per far sì che la Parola si incarni in una situazione concreta e dia frutti di vita nuova, benché apparentemente siano imperfetti o incompiuti» (*Evangelii gaudium* 24). Sorge la domanda: come mai, nonostante un'insistenza così prolungata sulla missione, le nostre comunità faticano a uscire da loro stesse e ad aprirsi? Il rischio di un'inerzia strutturale, della semplice ripetizione di ciò cui siamo abituati è sempre in agguato. Gli obiettivi per le azioni delle nostre comunità non possono essere predeterminati o delegati alle tante istituzioni create al servizio della pastorale.

Piuttosto, devono essere il frutto di un discernimento dei desideri dell'uomo operato dalle medesime comunità e dell'impegno per farli germinare. Liberare le nostre strutture dal peso di un futuro che abbiamo già scritto, per aprirle all'ascolto delle parole dei contemporanei, che risuonano anche nei nostri cuori: questo è l'esercizio che vorremmo compiere al Convegno di Firenze.

Ascoltare lo smarrimento della gente, di fronte alle scelte drastiche che la crisi globale sembra imporre; raccogliere, curare con tenerezza e dare luce ai tanti gesti di buona umanità che pure in contesti così difficili sono presenti, disseminati nelle pieghe del quotidiano. Offrire strumenti che diano lucidità ma soprattutto serenità di lettura, convinti che, anche oggi, i sentieri che Dio apre per noi sono visibili e praticati.

(TRACCIA AL CONVEGNO DI FIRENZE, 46)

Per la riflessione

Il Signore ha camminato sempre con il suo popolo; anche oggi cammina sulle nostre strade; è sempre con noi. Con quali gesti o i segni possiamo dire alla gente che incontriamo e con cui viviamo, che il Signore è in mezzo a noi e ci aiuta ad affrontare il quotidiano?

Che cosa ci impedisce di compiere questi gesti o segni? Che cosa possiamo fare per favorirli?

Preghiera

Oratio

Preghiera universale

(Introduzione e conclusione del presidente nel Messale Romano)

Preghiamo insieme dicendo:

Maestro d'umanità, indicaci la via che conduce a Te

1 Gesù, fratello che ama e guarisce, mostraci ogni giorno la VIA da seguire, fa che nella semplicità dell'amore quotidiano delle nostre famiglie testimoniamo la nostra fede nella quale ci hai reso uniti, preghiamo

Maestro d'umanità, indicaci la via che conduce a Te

2 Signore Gesù, che inviti i tuoi discepoli a portare la pace, infondi nei nostri cuori la tua pace affinché, durante questa giornata, possiamo diffonderla attorno a noi, preghiamo

3 Signore, perdonaci se alle tue chiamate qualche volta rispondiamo con “un se o con un ma” e ce ne restiamo appartati. Perdona la nostra indifferenza tiepidezza e presunzione. Donaci la gioia di andare incontro al prossimo specialmente se povero e sofferente. Preghiamo

4 Signore, aiutaci quando ci deridono per il nostro impegno, quando ci sentiamo sicuri e al riparo dentro casa, fa che non ci stanchiamo di cercarti. Preghiamo

Preghiera alla Madre della missione

Vergine e Madre Maria,
tu che, mossa dallo Spirito, hai accolto il Verbo della vita
nella profondità della tua umile fede, totalmente donata all'Eterno,
aiutaci a dire il nostro “sì” nell'urgenza, più imperiosa che mai,
di far risuonare la Buona Notizia di Gesù.

Tu, ricolma della presenza di Cristo, hai portato la gioia a Giovanni il Battista,
facendolo esultare nel seno di sua madre.

Tu, trasalendo di giubilo, hai cantato le meraviglie del Signore.

Tu, che rimanesti ferma davanti alla Croce con una fede incrollabile,
e ricevesti la gioiosa consolazione della risurrezione,
hai radunato i discepoli nell'attesa dello Spirito
perché nascesse la Chiesa evangelizzatrice.

Ottienici ora un nuovo ardore di risorti
per portare a tutti il Vangelo della vita che vince la morte.

Dacci la santa audacia di cercare nuove strade
perché giunga a tutti il dono della bellezza che non si spegne.

Tu, Vergine dell'ascolto e della contemplazione,
madre dell'amore, sposa delle nozze eterne,
intercedi per la Chiesa, della quale sei l'icona purissima,
perché mai si rinchiuda e mai si fermi
nella sua passione per instaurare il Regno.

Stella della nuova evangelizzazione,
aiutaci a risplendere nella testimonianza della comunione,
del servizio, della fede ardente e generosa,

della giustizia e dell'amore verso i poveri,
perché la gioia del Vangelo giunga sino ai confini della terra
e nessuna periferia sia priva della sua luce.

Madre del Vangelo vivente,

sorgente di gioia per i piccoli, prega per noi. Amen. Alleluia.

(Papa Francesco, a conclusione dell'enciclica *Evangelii Gaudium*)

Contemplazione

Contemplatio

MICHELANGELO MERISI DA CARAVAGGIO, La Vocazione di san Matteo,
1599-1600, olio su tela, 322×340 cm, San Luigi dei Francesi, Roma

Il primo passo è quello che muove tutto il cammino. Gesù si ferma sulla soglia periferica di questa taverna, bettola, che sembra sotto il livello della strada, sotto il livello di scorrimento della vita, dove Levi sta raccogliendo le monete dell'ultima tassa pagatagli. Gesù entra, anzi esce verso quest'uomo assetato di valore per chiamarlo dietro di sé, per farlo uscire verso la luce che violenta, quasi uno sfregio nella penombra caravaggesca, entra nella sala. Chi è Levi? In realtà non si sa se sia quello che sentendosi chiamato, puntandosi il dito contro sembra dire: "sono io?" o se sia il giovane chino sul tavolo che ancora, come bocciolo a primavera, deve aprirsi al chiarore della Verità. Noi vogliamo seguire questa seconda ipotesi, tra l'altro più recente.

Nella penombra del mondo entra la luce divina che sembra maggiormente evidenziare il dito di Gesù, la destra di Dio, protesa ad afferrare lo sguardo e la vita del giovane che sembra trovare orientamento nelle poche monete gettate sul tavolo.

Il futuro di Levi, non è già scritto è ancora sogno nel cuore di Gesù. Di lì a poco, ci racconta il Vangelo, lascerà tutto per il Tutto, diventerà discepolo, apostolo e racconterà il sogno di Dio per l'umanità, che ha conquistato anche il suo cuore.

Gesù lo cerca, lo avvicina nel luogo dove accumula tesori per donargli la Perla preziosa, il Tesoro nascosto nel campo, il segreto di una vita: la Buona notizia, l'Evangelo.

Uscire è uno stile che accompagna la Chiesa viva, che entra nelle taverne, nelle bettole dove l'uomo di oggi vive e lavora, soffre e lotta e gli offre una mano a cui stringersi, una possibilità di alzare lo sguardo e intravedere la "Luce vera, che illumina ogni uomo".



Seconda Stazione «Annunciare» a tutti che Dio-è-con-noi

In ascolto della Parola *Lectio*

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Romani
(Rm 3,31-39)

³¹Che diremo dunque di queste cose?

Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi?

³²Egli, che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha consegnato per tutti noi, non ci donerà forse ogni cosa insieme a lui?

³³Chi muoverà accuse contro coloro che Dio ha scelto?

Dio è colui che giustifica!

³⁴Chi condannerà?

Cristo Gesù è morto, anzi è risorto, sta alla destra di Dio e intercede per noi!

³⁵Chi ci separerà dall'amore di Cristo?

Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada?

³⁶Come sta scritto: Per causa tua siamo messi a morte tutto il giorno, siamo considerati come pecore da macello. ³⁷Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori grazie a colui che ci ha amati.

³⁸Io sono infatti persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, ³⁹né altezza né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, che è in Cristo Gesù, nostro Signore.

Parola di Dio

Commento alla Parola *Meditatio*

Niente e nessuno, mai

Vi sono parole in grado di portare dentro di loro una forza e un canto che il tempo non scalfiggerà mai, un'energia che attraversa i secoli. Così è per quello che l'apostolo Paolo ha scritto nella sua lettera ai Romani. Il Capitolo 8 della lettera è una pagina in cui risuona lo Spirito: uno Spirito nel Creato e nel credente, uno Spirito che trasforma il grido di dolore in gemito di parto, e gli schiavi in figli.

Paolo trasforma la difesa davanti al tribunale del mondo in un inno all'amore di Dio; una domanda è da filo conduttore a questo canto: chi ci separerà? Viviamo un'antica paura, un dubbio dentro di noi: è il dubbio del primo uomo, dell'Adamo vecchio, verso un Dio che incute paura, verso un Dio dal quale è meglio fuggire e nascondersi, un Dio che ci vede nudi nella nostra miseria. Quella paura antica è stata vinta dall'Adamo nuovo, Gesù Cristo: è in Lui, scrive Paolo, che Dio-è-per-noi (v.31); non *contro* di noi come accusatore, non *davanti* a noi come giudice, ma *con* noi, come avvocato, *insieme* a noi, come difensore, *accanto* a noi come consolatore, *per noi*, come Dono immenso (v.32). Chi ci condannerà? Forse Gesù Cristo, morto e risorto? È assurdo pensare che Gesù Cristo sia il nostro accusatore! (v.34)

Paolo, in un crescendo di domande, chiede a noi credenti chi ci separerà da Lui, attraversando tutte le fatiche del vivere: il dolore fisico e morale, la paura verso il futuro e il lavoro, la maldicenza quotidiana, la fame di cose e persone, la fragilità della nudità, gli imprevisti della vita, la spada del conflitto (v.35). Sono esperienze che Gesù stesso ha vissuto e scritto nella propria vita, sono dimensioni che il Figlio di Dio ha attraversato, non come dio lontano, ma come figlio e fratello dell'umanità. In Lui siamo vincitori (v.37): è un verbo un po' lontano dalla nostra sensibilità religiosa, *vincere*. Eppure è così vero: c'è una vittoria da conquistare, davanti alla vita, a noi stessi e al mondo; una vittoria che sa attraversare ogni sconfitta, una vittoria che ci rialza ad ogni caduta, grazie al suo amore (v.38).

Niente e nessuno, mai, ci separerà dall'amore di Dio, che si è reso amico e vicino in Gesù Cristo (v.39): è questo il nostro annuncio, il nostro canto, la nostra vita.

Le cinque vie verso un'umanità nuova: Annunciare

Le tante povertà, antiche e nuove, che la crisi evidenzia ancor di più, si condensano nella povertà constatata da Gesù con preoccupazione: la carenza di operai che annunciano il Vangelo della misericordia (gli apparivano «come pecore senza pastore», ricorda l'evangelista: Mt 9,36). La gente ha bisogno di parole e gesti che, partendo da noi, indirizzino lo sguardo e i desideri a Dio. La fede genera una testimonianza annunciata non meno di una testimonianza vissuta. Con il suo personale tratto papa Francesco mostra la forza e l'agilità di questa *forma* e di questo *stile* testimoniali: quante immagini e metafore provenienti dal Vangelo egli riesce a comunicare, soddisfacendo la ricerca di senso, accendendo la riflessione e l'autocritica che apre alla conversione, animando una denuncia che non produce violenza ma permette di comprendere la verità delle cose. Le nostre Chiese sono impegnate da decenni in un processo di riforma dei percorsi di iniziazione e di educazione alla fede cristiana. Il Convegno di Firenze è il luogo in cui verificare quanto

abbiamo rinnovato l'annuncio – con forme di nuova evangelizzazione e di primo annuncio; come abbiamo articolato la proposta della fede in un contesto pluriculturale e pluri-religioso come l'attuale. Occorrono intuizioni e idee per prendere la parola in una cultura mediatica e digitale che spesso diviene tanto autoreferenziale da svuotare di senso anche le parole più dense di significato, come lo stesso termine “Dio”.

(TRACCIA AL CONVEGNO DI FIRENZE, 48)

Per la riflessione

- *Come siamo capaci di motivare ed esprimere le nostre scelte cristiane perché possano interrogare, contagiare, attirare altri?*

Preghiera

Oratio

Preghiera universale

(Introduzione e conclusione del presidente nel Messale Romano)

Preghiamo insieme dicendo:

Signore, aiutaci ad essere annunciatori del Tuo Regno

1 Signore ti ringraziamo perchè non hai risparmiato la tua Parola, ma l'hai seminata abbondantemente nel mondo. Ti preghiamo perchè il tuo Regno cresca, anche se le difficoltà sono molte e a volte sembrano insuperabili. Rendici ottimisti e portatori di fiducia e di speranza. La tua Parola trovi nel nostro cuore un terreno fertile. Preghiamo

2 Signore, quando la tua Parola ci turba, perchè domanda tutto, fa che essa ci dia anche la forza di liberarci da noi stessi e ci renda capaci di fare più di quanto osiamo pensare. Preghiamo

3 Signore aiutaci ad aprire le porte della nostra vita allo Spirito che ha sempre forti parole di novità e strade che vanno oltre ogni barriera umana, preghiamo

4 Signore ti preghiamo rendici capaci di spendere la nostra vita, nella disponibilità, nell'ascolto, nell'accettazione e donaci la capacità di annunciare la tua Parola. Preghiamo

Preghiera: Tu ci sei necessario

1° L. O Cristo, nostro unico mediatore, tu ci sei necessario per venire in comunione con Dio Padre, per diventare con te, che sei suo Figlio unico e Signore nostro, suoi figli adottivi, per essere rigenerati nello Spirito Santo.

Tutti: Cristo Gesù, tu ci sei necessario

2° L. Tu ci sei necessario,
o solo vero maestro delle verità recondite e indispensabili della vita,
per conoscere il nostro essere e il nostro destino, la via per conseguirlo.

Tutti: Cristo Gesù, tu ci sei necessario

3°L. Tu ci sei necessario, o Redentore nostro,
per scoprire la miseria morale e per guarirla;
per avere il concetto del bene e del male e la speranza della santità;
per deplorare i nostri peccati e per averne il perdono.

Tutti: Cristo Gesù, tu ci sei necessario

4° L. Tu ci sei necessario, o fratello primogenito del genere umano,
per ritrovare le ragioni vere della fraternità fra gli uomini,
i fondamenti della giustizia, i tesori della carità, il bene sommo della pace.

Tutti: Cristo Gesù, tu ci sei necessario

5° L. Tu ci sei necessario, o grande paziente dei nostri dolori,
per conoscere il senso della sofferenza
e per dare ad essa un valore di espiazione e di redenzione.

Tutti: Cristo Gesù, tu ci sei necessario

6° L. Tu ci sei necessario o vincitore della morte,
per liberarci dalla disperazione e dalla negazione
e per avere certezza che non tradisce in eterno.

**Tutti: Tu ci sei necessario, o Cristo, o Signore, o Dio con noi,
per imparare l'amore vero**

per camminare nella gioia e nella forza della tua carità

la nostra via faticosa, fino all'incontro finale

con te amato, con te atteso, con te benedetto nei secoli.

Amen.

(Paolo VI, *Tu ci sei necessario*)

Contemplazione

Contemplatio

**MARC CHAGALL, Exodus,
1952-1966, olio su tela, 130×162 cm, Collezione Privata.**

È notte, notte profonda. Il popolo di Israele, cammina verso la terra promessa, attraverso quei quaranta giorni di deserto. In questo popolo ognuno di noi è rappresentato nel suo camminare lungo la strada che la vita gli fa percorrere.

Il popolo è rivestito di ombra, avvolto nel grigiore del dubbio e delle proprie mormorazioni contro Dio: "Ci ha abbandonati!, ci ha lasciati soli!". In quest'aria pesante si stagliano, a destra, nella loro luminosità, Mosè che abbraccia le tavole della legge, una donna avvolta nell'abito di nozze; un'altra

donna, in primo piano, con un bimbo in braccio e sulla sinistra in basso un villaggio in fiamme.

La Legge guida, orienta il cuore del popolo in cammino.

La promessa d'amore di Dio per il suo popolo sembra non essere più convincente.

La speranza sembra orientare soltanto qualcuno.

La fiamme avvolgono e distruggono ciò che nella fede ci sembra essere diventato familiare.

Su tutto risplende il Crocifisso, emblema della religiosità cristiana e simbolo di tutto il popolo ebraico che soffre, che assume le fattezze della colonna luminosa che guidò Israele fuori dall'Egitto. Sotto le Sue braccia aperte e inchiodate per Amore si ammassa il popolo eletto in un lungo corteo che si snoda verso il centro della composizione. Nell'atto d'Amore di quest'uomo, che noi crediamo essere Dio-con-noi, Chagall, con intuizione poetica e profetica riassume tutti i dolori, le sofferenze dell'umanità; allo stesso tempo l'umanità stessa riprende speranza nel sapere che Dio si fa carico del dolore umano, che il cammino dell'uomo non è senza senso ma è abitato dalla carne di Dio.



Terza Stazione **«Abitare» le periferie della storia, come Dio**

In ascolto della Parola

Lectio

Dalla prima lettera di San Paolo apostolo ai Corinzi
(1Co 1,10-25)

¹⁰ Vi esorto pertanto, fratelli, per il nome del Signore nostro Gesù Cristo, a essere tutti unanimi nel parlare, perché non vi siano divisioni tra voi, ma siate in perfetta unione di pensiero e di sentire. ¹¹Infatti a vostro riguardo, fratelli, mi è stato segnalato dai familiari di Cloe che tra voi vi sono discordie. ¹²Mi riferisco al fatto che ciascuno di voi dice: «lo sono di Paolo», «lo invece sono di Apollo», «lo invece di Cefa», «E io di Cristo». ¹³È forse diviso il Cristo? Paolo è stato forse crocifisso per voi? O siete stati battezzati nel nome di Paolo? ¹⁴Ringrazio Dio di non avere battezzato nessuno di voi, eccetto Crispo e Gaio, ¹⁵perché nessuno possa dire che siete stati battezzati nel mio nome. ¹⁶Ho battezzato, è vero, anche la famiglia di Stefanàs, ma degli altri non so se io abbia battezzato qualcuno.

¹⁷Cristo infatti non mi ha mandato a battezzare, ma ad annunciare il Vangelo, non con sapienza di parola, perché non venga resa vana la croce di Cristo. ¹⁸La parola della croce infatti è stoltezza per quelli che si perdono, ma per quelli che si salvano, ossia per noi, è potenza di Dio. ¹⁹Sta scritto infatti: Distruggerò la sapienza dei sapienti e annulerò l'intelligenza degli intelligenti. ²⁰Dov'è il sapiente? Dov'è il dotto? Dov'è il sottile ragionatore di questo mondo? Dio non ha forse dimostrato stolta la sapienza del mondo?

²¹Poiché infatti, nel disegno sapiente di Dio, il mondo, con tutta la sua sapienza, non ha conosciuto Dio, è piaciuto a Dio salvare i credenti con la stoltezza della predicazione. ²²Mentre i Giudei chiedono segni e i Greci cercano sapienza, ²³noi invece annunciamo Cristo crocifisso: scandalo per i Giudei e stoltezza per i pagani; ²⁴ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, Cristo è potenza di Dio e sapienza di Dio. ²⁵Infatti ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini.

Parola di Dio

Commento alla Parola

Meditatio

Una potenza nella Storia e una Sapienza che dona senso al mondo

La città di Corinto, duemila anni fa, era il cuore dell'arte, della cultura, della bellezza e della vita mondana: la immagino come un'attuale New York, incrocio di culture, porto in cui ricchezza e miseria convivono. In quella città, Paolo ha fondato una tra le prime comunità cristiane, con tanta fatica e lacrime. Ad essa vuole bene come un padre ad una figlia, per questo non si trattiene da parole a tinte forti, per dare dei paletti alla pianta appena nata perché possa crescere senza storture. Quanta fatica a camminare insieme! Pur vivace, quella comunità appare già divisa in gruppi e gruppetti, divisa da simpatie e antipatie, da difficoltà di dialogo e invidie che strappano, dividono, lacerano e sfiancano la comunità intera (vv.11-12). Niente di nuovo sotto il sole... Forse Gesù Cristo è diviso? (v.13): è una domanda che smaschera le tante divisioni interne alle nostre comunità, che aiuta a ritrovare quell'unità che Gesù ha creato, unità tra Cielo e Terra, tra Dio e l'uomo, tra padre e figlio, tra uomo e donna, tra individuo e comunità. Perdere di vista questa unità è dimenticare la nostra professione di fede, il Vangelo stesso (v.17).

Se i giudei chiedono segni, il vedere il Messia all'opera, il guardare aprirsi nuovamente le acque dell'Esodo, e se i greci cercano la sapienza, la ragione profonda delle cose (v.22), noi, davanti a queste due domande, annunciamo Gesù Crocifisso, inciampo e scandalo, stoltezza e assurdità (v.23). Per noi, entrati nella vita di Gesù Cristo, la Croce è la *potenza* che attraversa la storia, e la *sapienza* che dona senso e significato al mondo e all'esistenza (v.24).

Abitare nuovamente le nostre comunità, con un'unità nel cuore e di direzione, abitare le domande della Storia e del senso al vivere, di cui la sete è ancora immensa.

Le cinque vie verso un'umanità nuova: Abitare

La dimensione della fede è da sempre iscritta nella configurazione stessa delle nostre città, con le tante Chiese che raccolgono intorno a sé le comunità nello spazio (la parrocchia è *parà-oikía*, vicina alla casa), e con il suono delle campane che scandisce e sacralizza il tempo. Ma ancor più il cattolicesimo non ha mai faticato a vivere l'immersione nel territorio attraverso una presenza solidale, gomito a gomito con tutte le persone, specie quelle più fragili. Questa sua peculiare "via popolare" è riconosciuta da tutti, anche dai non credenti. Il passato recente ci consegna un numero considerevole di istituzioni, strutture, enti, opere assistenziali ed educative, quali segni incarnati della risposta al Vangelo. Nelle attuali veloci trasformazioni, e in qualche caso a seguito di scandali, corriamo il rischio di perdere questa presenza capillare, questa prossimità salutare, capace di iscriverne nel mondo

il segno dell'amore che salva. Una vicinanza che ha anche una forte presa simbolica e una capacità comunicativa più eloquente di tante raffinate strategie.

Occorre allora un tenace impegno per continuare a essere una Chiesa di popolo nelle trasformazioni demografiche, sociali e culturali che il Paese attraversa (...). L'impegno, dunque, non consiste principalmente nel moltiplicare azioni o programmi di promozione e assistenza; lo Spirito non accende un eccesso di attivismo, ma un'attenzione rivolta al fratello, «considerandolo come un'unica cosa con se stesso». Non aggiungendo qualche gesto di attenzione, ma ripensando insieme, se occorre, i nostri stessi modelli dell'abitare, del trascorrere il tempo libero, del festeggiare, del condividere. Quando è amato, il povero «è considerato di grande valore»; questo differenzia l'opzione per i poveri da qualunque strumentalizzazione personale o politica, così come da un'attenzione sporadica e marginale, per tacitare la coscienza. «Se non lo hai toccato, non lo hai incontrato», ha detto del povero Papa Francesco (...). In questo quadro, l'invito a essere *una Chiesa povera e per i poveri* assurge al ruolo d'indicazione programmatica. Questo richiamo, infatti, non è come gli *optional* di un'automobile, la cui assenza non ne muta sostanzialmente utilità e funzionalità. L'invito del pontefice, invece, radicandosi nella predicazione esplicita di Gesù ai piccoli e ai poveri, culminata nel ribaltamento della crocifissione e della risurrezione, dovrà sempre più connotare la Chiesa nel suo intimo essere e nel suo agire.

(Dalla traccia al Convegno di Firenze, 49)

Per la riflessione

Come ripensiamo a questo invito di essere una chiesa povera e per i poveri, impegno che connota la Chiesa nel suo essere e nel suo agire? Come siamo attenti ai poveri e agli emarginati?

Preghiera

Oratio

Preghiera universale

(Introduzione e conclusione del presidente nel Messale Romano)

Preghiamo insieme dicendo:

Signore dell'uomo, vieni ad abitare in mezzo a noi

1 Signore Gesù, che hai compiuto il tuo primo miracolo alle nozze di Cana, guarda con bontà le nostre famiglie e fa che non manchi mai la tua presenza che porta gioia, preghiamo

2 Signore Gesù, sposo della Chiesa, tu che vai nel deserto a pregare nel silenzio per restare unito al Padre, dona momenti di intimità e comunione profonda alle nostre coppie e alle nostre famiglie, preghiamo

3 Signore Gesù, ti chiediamo di proteggerci e di amarci sempre. Fai che la nostra famiglia rimanga per noi un rifugio sicuro da ogni male e che all'interno di essa ognuno di noi possa trovare stima, serenità e amore. Preghiamo

4 Signore Gesù, fa che vinciamo l'antagonismo, il risentimento, il disprezzo, e siamo capaci di costruire col nostro coraggio, una nuova Chiesa: una comunità di gente libera, una famiglia di testimoni, il luogo di incontro per tutti gli uomini. Preghiamo

Preghiera: *La guerra più dura*

Occorre fare la guerra più dura, che è quella contro se stessi.

Bisogna riuscire a disarmarsi. Ho fatto questa guerra per anni ed è stata terribile. Ma, adesso, sono disarmato: adesso non ho più paura di nulla, perché l'amore caccia via il timore. Sono disarmato dalla cupidigia di aver ragione: di giustificarmi squalificando gli altri.

Non sono più in guardia sospettosa e difensiva, gelosamente aggrappato alle mie ricchezze. Accolgo e condivido.

Non tengo, in modo particolare, alle mie idee, ai miei progetti; se me ne vengono presentati di migliori, o anche non migliori ma buoni, li accetto senza rimpianti. Ho rinunciato al comparativo di maggioranza.

Ciò che è buono, reale, vero, è sempre il meglio per me. Ecco perché non ho più paura. Se ci si disarma, se ci si spossa, se lo Spirito ci da grazia di aprirci al Dio-Uomo che fa nuove tutte le cose, allora Lui cancella il brutto passato, ci rende un tempo totalmente nuovo, nel quale tutto è veramente possibile.

(Atenagora di Costantinopoli, *testamento spirituale*)

Contemplazione

RUBENS PIETER PAUWEL, Cristo nella casa di Simone il fariseo,
1618-20, Olio su tavola trasferito su tela, 189 x 254,5 cm, The Hermitage, St Petersburg

A casa di Simone, tutto poteva sembrare normale. Una cena a casa di un giusto, di un uomo ben voluto, attento ai cerimoniali e alle leggi. Un gesto, sorprende, turba e disorienta. Una peccatrice avvicina Gesù, si siede ai suoi

piedi e cura il passo del pellegrino, profuma il camminare del viandante, lava il piede della sentinella “che reca la Buona notizia in Sion”.

La cena si interrompe, la casa nobile si ritrova spostata in periferia, la cena magistralmente preparata si ritrova adombrata dalla nuvola del peccato.

Quando il periferico si fa vedere desta curiosità, ilarità, paura o ritrosia. E lo sguardo dei commensali lo dimostra. Gesù non si vergogna di lasciarsi non solo avvicinare, ma anche toccare dalla periferia del suo tempo. Preferisce i peccatori a coloro che si ritengono “a posto”. La luce è lì, dove c'è l'uomo in tutta la sua debolezza, in tutta la sua fragilità. Dio si lascia toccare il cuore dall'uomo segnato dal peccato. La Chiesa che va incontro alla debolezza dell'umano è una Chiesa che si scopre sposa. Una chiesa che lascia profumare le sue “strutture” dalla debolezza dell'umano è una Chiesa che lascia maggior spazio a Dio.



Quarta stazione **«Educare» per una fecondità** **di generazione in generazione**

In ascolto della Parola

Lectio

Dalla lettera di San Paolo apostolo agli Efesini
(Ef 2,4-20)

⁴Dio, ricco di misericordia, per il grande amore con il quale ci ha amato, ⁵ da morti che eravamo per le colpe, ci ha fatto rivivere con Cristo: per grazia siete salvati. ⁶Con lui ci ha anche risuscitato e ci ha fatto sedere nei cieli, in Cristo Gesù, ⁷per mostrare nei secoli futuri la straordinaria ricchezza della sua grazia mediante la sua bontà verso di noi in Cristo Gesù.

⁸Per grazia infatti siete salvati mediante la fede; e ciò non viene da voi, ma è dono di Dio; ⁹né viene dalle opere, perché nessuno possa vantarsene. ¹⁰ Siamo infatti opera sua, creati in Cristo Gesù per le opere buone, che Dio ha preparato perché in esse camminassimo.

¹¹Perciò ricordatevi che un tempo voi, pagani nella carne, chiamati non circumcisi da quelli che si dicono circumcisi perché resi tali nella carne per mano d'uomo, ¹²ricordatevi che in quel tempo eravate senza Cristo, esclusi dalla cittadinanza d'Israele, estranei ai patti della promessa, senza speranza e senza Dio nel mondo.

¹³Ora invece, in Cristo Gesù, voi che un tempo eravate lontani, siete diventati vicini, grazie al sangue di Cristo. ¹⁴Egli infatti è la nostra pace, colui che di due ha fatto una cosa sola, abbattendo il muro di separazione che li divideva, cioè l'inimicizia, per mezzo della sua carne.

¹⁵Così egli ha abolito la Legge, fatta di prescrizioni e di decreti, per creare in se stesso, dei due, un solo uomo nuovo, facendo la pace, ¹⁶e per riconciliare tutti e due con Dio in un solo corpo, per mezzo della croce, eliminando in se stesso l'inimicizia. ¹⁷Egli è venuto ad annunciare pace a voi che eravate lontani, e pace a coloro che erano vicini. ¹⁸Per mezzo di lui infatti possiamo presentarci, gli uni e gli altri, al Padre in un solo Spirito.

¹⁹Così dunque voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio, ²⁰edificati sopra il fondamento degli

apostoli e dei profeti, avendo come pietra d'angolo lo stesso Cristo Gesù.

Parola di Dio

Meditazione della Parola

Meditatio

La pietra, somma di Padre e Figlio

Le pietre nella città di Efeso sono affascinanti, i resti archeologici di quella città lasciano ancora a bocca aperta: la biblioteca, la strada principale con gli empori, i palazzi, il porto, il teatro, le colonne del foro. In questa città, ponte tra Oriente e Occidente, Paolo ha riunito una comunità proveniente dal paganesimo e dal giudaismo, grazie ad una pietra nuova e solida tra le tante belle: Gesù Cristo (v.20). È lui la pietra angolare che edifica una nuova città, che crea nuova cittadinanza, una città fondata sulla Pace (v.16), che abbatte muri antichi di divisione e di conflitto (v.14), che rende prossimo chi era lontano (v.13). Quel Dio ricco di misericordia, ricco di viscere materne che accolgono ogni peccatore (v.4) ha riconciliato, ha riunificato in un solo uomo (v.15). La misericordia, volto materno di Dio.

Gesù Cristo come pietra; in ebraico la parola pietra è la somma di altre due: *eben* è il risultato di *ab* e *ben*, vale a dire *padre* e *figlio*. Gesù Cristo è pietra in quanto incontro tra Padre e Figlio, il suo essere pietra fondamentale non è un qualcosa di architettonico, ma di *relazione*. Essere fondati in Lui è entrare in questo rapporto di *padre in figlio*: è un rapporto tra generazioni diverse, è la trasmissione della fede e il compito educativo che ogni comunità cristiana ha la responsabilità di vivere in se stessa.

In questo rapporto educativo e generazionale della pietra troviamo una nuova vicinanza e cittadinanza, che non ci fa sentire né stranieri né ospiti, ma corresponsabili e familiari con Dio (v.19). Siamo opera sua, creati in Cristo Gesù (v.10): educare è restituire a Dio ogni figlio e ogni figlia, continuare quest'immensa opera creatrice. Paternità e maternità di Dio, cittadinanza e familiarità: l'apostolo tesse nella sua lettera parole immense, per vivere una vita da risorti.

Le cinque vie verso un'umanità nuova: Educare

In questo decennio le comunità cristiane sono impegnate ad aggiornare l'azione pastorale, assumendo come punto prospettico l'educazione, divenuta una vera e propria emergenza: il mondo digitalizzato e sempre più pervaso dalla tecnica apre prospettive inedite non soltanto sul fronte della ricerca ma anche nelle sue applicazioni, che modificano sempre più le abitudini quotidiane; la cultura si vuole affrancare in modo disinvolto da qualsiasi tradizione e dai valori da esse veicolati, ritenendoli superati e obsoleti;

l'urbanizzazione ridisegna gli spazi e i ritmi della vita umana, modificando le principali forme dei legami sociali e ambientali; in un'epoca prolungata di crisi generalizzata, la povertà sempre più estesa rischia di alimentare modelli che causano miseria umana e perdita di dignità. Come affrontare queste sfide?

[...] Il primato della relazione, il recupero del ruolo fondamentale della coscienza e dell'interiorità nella costruzione dell'identità della persona umana, la necessità di ripensare i percorsi pedagogici come pure la formazione degli adulti, divengono oggi priorità ineludibili. È vero che le tradizionali agenzie educative (famiglia e scuola), si sentono indebolite e in profonda trasformazione. Ma è anche vero che esse non sono solo un problema ma una risorsa, e che già si vedono iniziative capaci di realizzare nuove alleanze educative: famiglie che sostengono famiglie più fragili, famiglie che attivamente sostengono la scuola offrendo tempo ed energie a sostegno degli insegnanti per trasformare la scuola in un luogo di incontro; ambiti della pastorale che ridefiniscono e rendono meno rigidi i propri confini e così via. Il nuovo scenario chiede la ricostruzione delle grammatiche educative, ma anche la capacità di immaginare nuove 'sintassi', nuove forme di alleanza che superino una frammentazione ormai insostenibile e consentano di unire le forze, per educare all'unità della persona e della famiglia umana.

In questo senso l'educazione occupa uno spazio centrale nella nostra riflessione sull'umano e sul nuovo umanesimo. Il prossimo Convegno ci impegna non soltanto nella comprensione attenta delle ricadute di queste trasformazioni sulla nostra identità personale ed ecclesiale (...), ma anche sulle loro interconnessioni. Educare è un'arte: occorre che ognuno di noi, immerso in questo contesto in trasformazione, l'apprenda nuovamente, ricercando la sapienza che ci consente di vivere in quella pace tra noi e con il creato che non è solo assenza di conflitti, ma tessitura di relazioni profonde e libere.

Per la riflessione

● *Come siamo capaci di intessere relazioni gratuite, solide, accoglienti, disponibili al perdono, alla misericordia e rigeneranti di vita? Come promuovere una crescita in questa necessità e possibilità? Come esprimiamo l'attenzione alle nuove generazioni e ci occupiamo della loro educazione?*

Preghiera

Oratio

Preghiera universale

(Introduzione e conclusione del presidente nel Messale Romano)

Preghiamo insieme dicendo:

Maestro d'umanità, rendici appassionati educatori del tuo Regno

1 Spirito Santo soffia sulle nostre stanchezze della nostra vita, sulle nostre paure e sui nostri dubbi, rendici capaci di ascoltare la tua Parola e di ascoltarci l'un l'altro, preghiamo

2 Signore, grazie per i doni che ci hai dato. Ti chiediamo perdono se qualche volta li abbiamo nascosti o ignorati o soltanto sfruttati. Aiutaci a d impegnarci nella vita in prima persona, senza furbizie, per far crescere in mezzo a noi il tuo Regno, preghiamo

Maestro d'umanità, rendici appassionati educatori del tuo Regno

3 Signore Gesù donaci di essere mani aperte per donare mai chiuse per trattenere; mani aperte per accarezzare, mai chiuse per strappare. Donaci di essere mani buone, che cercano cose belle e cose vere; con il tuo aiuto fa cerchiamo sempre il bene, preghiamo.

4 Signore, fa crescere nelle nostre comunità, persone che sappiano essere sempre educatori in famiglia, sul posto di lavoro nella società, Preghiamo

Preghiera: *Insegnami l'amore*

Signore, insegnami a non parlare come un bronzo risonante o un cembalo squillante, ma con amore. Rendimi capace di comprendere e dammi la fede che muove le montagne, ma con l'amore.

Insegnami quell'amore che è sempre paziente e sempre gentile; mai geloso, presuntuoso, egoista o permaloso; l'amore che prova gioia nella verità, sempre pronto a perdonare, a credere, a sperare e a sopportare.

Infine, quando tutte le cose finite si dissolveranno e tutto sarà chiaro, che io possa essere stato il debole ma costante riflesso del tuo amore perfetto.

(Teresa di Calcutta, *Insegnami l'amore*)

Contemplazione

Contemplatio

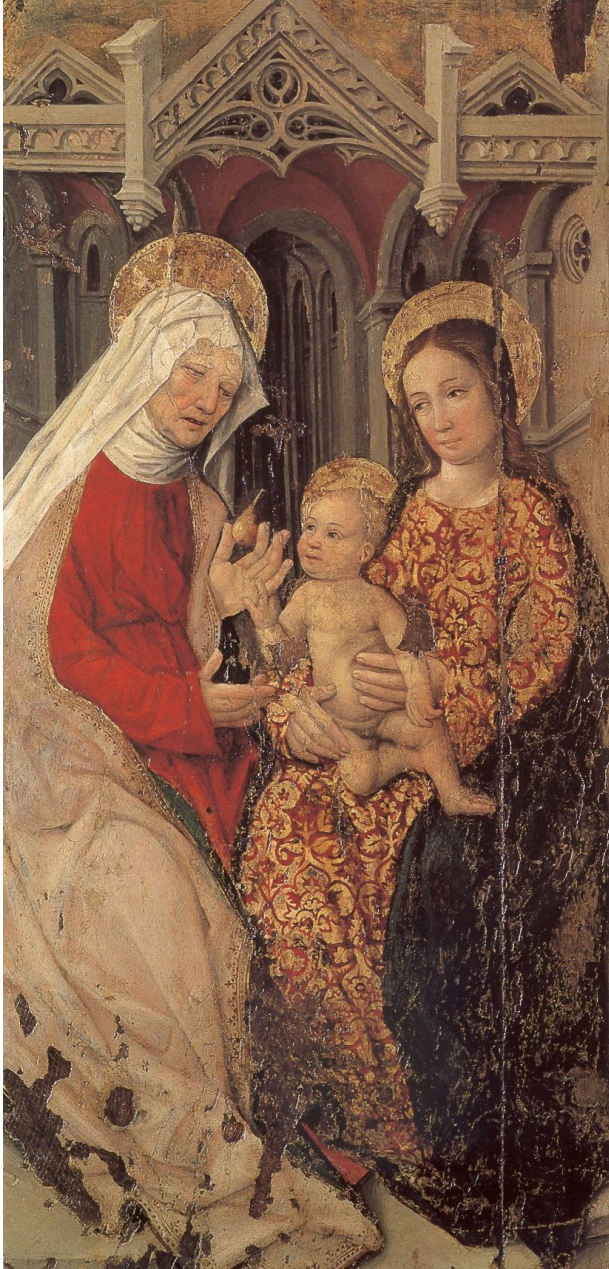
ANTOINE DE LONHY, Sant'Anna con la Vergine e il Bambino
XIV-XV sec., Torino, Museo Diocesano

“Di generazione in generazione...”. Più volte nella Scrittura ricorre l'immagine del tramandare di padre in figlio ciò che la Sapienza divina ha posto nel cuore dell'uomo, quasi che il crescere del figlio trovi la sua sorgente nel dono che il padre gli porge e che egli stesso, a sua volta, ridonerà. Così è nell'educazione. Il bene “tirato fuori” va condiviso perché anche le generazioni future sappiano esprimere il bene, il bello che le abita. L'opera che abbiamo di fronte ci pone davanti tre generazioni. L'anziana Anna, la madre Maria e il bimbo Gesù.

Anna porge al piccolo un frutto, una pera. Tale frutto, già presente in immagini pagane a rappresentare la fecondità per la sua forma che ricorda il grembo gravido materno, ricorre principalmente nelle immagini della Vergine col Bambino e diviene un attributo eminentemente cristologico: l'estrema dolcezza della pera rimanda infatti al concetto di dolcezza della virtù e probabilmente è stato ispirato da un passo del Salmo 27, dove l'autore si augura di «abitare nella casa del Signore tutti i giorni della mia vita, per gustare la dolcezza del Signore».

È bello pensare che ogni generazione possa donare a quella che segue ciò che di più prezioso, dolce, buono è in suo possesso, per poter così aiutare la generazione nascente a “mostrare” il bene che anch'essa ha. Educare è questo processo di scambio di frutti, che provenendo da una storia maturata, nutrono il presente e aprono alla dolcezza della speranza per il futuro.

Educare è condividere non solo frutti ma anche relazioni buone, che nel Vangelo trovano sintesi e si fanno Vita.



Quinta stazione

«Trasfigurare» per una Bellezza che salverà il mondo

In ascolto della Parola

Lectio

Dalla lettera agli Ebrei
(Eb 4,14-16; 5,1-8)

¹⁴Dunque, poiché abbiamo un sommo sacerdote grande, che è passato attraverso i cieli, Gesù il Figlio di Dio, manteniamo ferma la professione della fede. ¹⁵Infatti non abbiamo un sommo sacerdote che non sappia prendere parte alle nostre debolezze: egli stesso è stato messo alla prova in ogni cosa come noi, escluso il peccato. ¹⁶Accostiamoci dunque con piena fiducia al trono della grazia per ricevere misericordia e trovare grazia, così da essere aiutati al momento opportuno.

⁵Ogni sommo sacerdote, infatti, è scelto fra gli uomini e per gli uomini viene costituito tale nelle cose che riguardano Dio, per offrire doni e sacrifici per i peccati. ²Egli è in grado di sentire giusta compassione per quelli che sono nell'ignoranza e nell'errore, essendo anche lui rivestito di debolezza. ³A causa di questa egli deve offrire sacrifici per i peccati anche per se stesso, come fa per il popolo. ⁴Nessuno attribuisce a se stesso questo onore, se non chi è chiamato da Dio, come Aronne.

⁵Nello stesso modo Cristo non attribuì a se stesso la gloria di sommo sacerdote, ma colui che gli disse: Tu sei mio figlio, oggi ti ho generato, gliela conferì ⁶come è detto in un altro passo: Tu sei sacerdote per sempre, secondo l'ordine di Melchisedek.

⁷Nei giorni della sua vita terrena egli offrì preghiere e suppliche, con forti grida e lacrime, a Dio che poteva salvarlo da morte e, per il suo pieno abbandono a lui, venne esaudito.

⁸Pur essendo Figlio, imparò l'obbedienza da ciò che patì ⁹e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono, ¹⁰essendo stato proclamato da Dio sommo sacerdote secondo l'ordine di Melchisedek.

Parola di Dio

Commento alla Parola

Meditatio

Una splendida omelia rivolta agli ebrei, in cui al centro vi siede nella sua gloriosa maestà, sul trono della Grazia, Gesù Cristo, unico e nuovo sommo sacerdote (v.14). Il suo essere davanti al Volto del Padre non è per sacrificare un animale davanti al Tempio: Lui ha compiuto un unico e irripetibile sacrificio, il dono totale di se stesso sulla Croce (v.14). È un sommo sacerdote che ha abbattuto la *religione*, ciò che divide e separa, ciò che definisce puro e impuro, ciò che non vuole toccare nessuno per non contaminarsi, per riunire tutti nella *fedè*: la fede in un sommo sacerdote che conosce tutte le nostre fragilità e debolezze, la fatica e la prova (v.15). È un sommo sacerdote che ci ha fatti passare dal *sacrificio*, ciò che io metto a morte per Dio, al *dono*, ciò che io vivo per Dio.

Il volto di un Dio che conosce fino in fondo la debolezza dell'uomo: è la bellezza del Dio di Gesù Cristo. Un Dio non lontano, né in silenzio, ma che ha conosciuto anche le lacrime che ogni uomo versa, perché anche Lui le ha versate (v.7).

Riprendendo il bel salmo 110, l'autore della lettera agli Ebrei scrive di Gesù Cristo che è sommo sacerdote per sempre come Melchisedek. In Lui, anche noi: siamo un popolo sacerdotale, viviamo la liturgia come comunità sacerdotale, grazie alla nostra chiamata nel battesimo ad essere partecipi della regalità, della profezia e del sacerdozio di Gesù Cristo. *Regalità*, in quanto dominio su se stessi, talmente liberi di potersi mettere a servizio gli uni degli altri; *Profezia*, capaci di parole immense, come perdono, fratello, pane spezzato, vita che vince la morte, vangelo; *Sacerdozio*, per celebrare la Bellezza del vivere in Gesù Cristo.

La lettera agli Ebrei ci accompagna a *Trasfigurare*, per vivere la Bellezza che salverà il mondo, non una bellezza solo estetica, ma la Bellezza che ha abitato il rifiuto, la condanna, l'odio, la sofferenza e la Morte. E le ha illuminate.

Le cinque vie verso un'umanità nuova: Trasfigurare

Le comunità cristiane sono nutrite e trasformate nella fede grazie alla vita liturgica e sacramentale e grazie alla preghiera. Esiste un rapporto intrinseco tra fede e carità, dove si esprime il senso del mistero: il divino traspare nell'umano, e questo si trasfigura in quello. Senza la preghiera e i sacramenti, la carità si svuoterebbe perché si ridurrebbe a filantropia, incapace di conferire significato alla comunione fraterna. (...). È la vita sacramentale e di preghiera che ci permette di esprimere quel *semper maior* di Dio nell'uomo descritto sopra. La via dell'umano inaugurata e scoperta in Cristo Gesù intende non soltanto imitare le sue gesta e celebrare la sua vittoria, quasi a

mantenere la memoria di un eroe, pur sempre relegato in un'epoca, ormai lontana. La via della pienezza umana mantiene in lui il compimento, perché prosegue la sua stessa opera, nella convinzione che lo Spirito che lo guidò è in azione ancora nella nostra storia, per aiutarci a essere già qui uomini e donne come il Padre ci ha immaginato e voluto nella creazione. [...] Questo è, per esempio, il senso della festa e della Domenica, che sono spazi di vera umanità, perché in esse si celebra la persona con le sue relazioni familiari e sociali, che ritrova se stessa attingendo a una memoria più grande, quella della storia della salvezza. Lo spirito delle Beatitudini si comprende dentro questa cornice: la potenza dei sacramenti assume la nostra condizione umana e la presenta come offerta gradita a Dio, restituendocela trasfigurata e capace di condivisione e di solidarietà. Al Convegno verifichiamo la qualità della presenza cristiana nella società, i suoi tratti peculiari e la custodia della sua specificità. A noi, popolo delle beatitudini che si radica nell'orazione di Gesù, è chiesto di operare nel mondo, sotto lo sguardo del Padre, proiettandoci nel futuro mentre viviamo il presente con le sue sfide e le sue promesse, con il carico di peccato e con la spinta alla conversione.

(Dalla traccia in preparazione al Convegno Nazionale Ecclesiale)

Per la riflessione

- *La festa e la Domenica sono spazi di vera umanità? La celebrazione dei sacramenti ci aiuta a sentire la nostra condizione umana trasfigurata e quindi capace di condivisione e solidarietà?*
- *Come potremmo curare meglio questi momenti celebrativi per manifestare che lo Spirito viene a realizzare nella nostra storia questa possibilità di essere donne e uomini nuovi?*

Preghiera

Oratio

Preghiera universale

(Introduzione e conclusione del presidente nel Messale Romano)

Preghiamo insieme dicendo:

Signore dell'umanità, aumenta in noi la bellezza del credere

1 Dio Padre di infinita tenerezza, ti affidiamo il nostro essere famiglia, il nostro essere genitori, custodisci ciò che di buono e santo costruiamo ogni giorno e rendici capaci di fare Verità sulle situazioni che sono per noi causa di tristezza, dolore e morte interiore, preghiamo

2 Spirito Santo soffia sulle stanchezze della nostra Vita, sulle nostre paure e sui nostri dubbi, rendici capaci di ascoltare la Tua Parola e di ascoltarci l'uno con l'altro, preghiamo

3 Signore tu ci inviti ad accogliere con gioia tutti i fratelli, che hanno scelto una vita al di fuori del tuo amore paterno. Donaci un cuore aperto all'amore e al perdono nella gratuità e nella libertà. Preghiamo

4 Signore donaci il coraggio lo sguardo e il cuore del buon Samaritano. Aiutaci a mettere al primo posto chi è nel bisogno, nella sofferenza, nella povertà, e a farci prossimo di chiunque si avvicini a noi. Preghiamo

Preghiera: *Alla Tua mensa*

Ma Tu stai alla mia porta. Se io, Signore,
tendo l'orecchio e imparo a discernere i segni dei tempi,
distintamente odo i segnali
della tua rassicurante presenza alla mia porta.
E quando ti apro e ti accolgo come ospite gradito nella mia casa,
il tempo che passiamo insieme mi rinfranca.

Alla tua Mensa divido con te
il pane della tenerezza e della forza,
il vino della letizia e del sacrificio,
la parola della sapienza e della promessa,
la preghiera del ringraziamento e dell'abbandono
nelle mani del Padre.

E ritorno alla fatica del vivere con indistruttibile pace.
Il tempo che è passato con te,
sia che mangiamo sia che beviamo, è sottratto alla morte.
Adesso, anche se è lei a bussare,
io so che sarai Tu ad entrare: il tempo della morte è finito.

Abbiamo tutto il tempo che vogliamo per esplorare, danzando,
le infinite tracce della Sapienza dei mondi,
e infiniti sguardi d'intesa per assaporarne la Bellezza.

(Carlo Maria Martini, *Alla tua mensa*)

Contemplazione

Contemplatio

ANTONELLO DA MESSINA, *Cristo alla colonna*

1476; olio su tavola; 30x21 cm; Parigi, museo del Louvre

La bellezza spesso si confonde con ciò che fa sorridere, ciò che mette gioia. Certo tutto questo è vero, ma non possiamo fermarci qui. La Bellezza è ciò che nutre il cammino dell'uomo, ciò che lo orienta e gli offre una meta.

Per il cristiano la Bellezza ha il volto di Gesù. Certamente ci si può stupire che sia stata scelta un'opera come quella che abbiamo qui a fronte. Un uomo frustato, legato ad una colonna, pronto ad essere crocifisso, facciamo fatica ad accoglierlo come immagine della bellezza. La Bellezza non reprime il dolore ma lo apre alla speranza, la Bellezza non toglie le lacrime ma le asciuga, la Bellezza non fa chiudere gli occhi di fronte al buio ma li fa spalancare per intravedere la luce. La Bellezza non si ferma al presente ma spazia nel futuro. La bellezza non annichilisce l'uomo ma lo trasfigura, gli dà l'immagine di ciò che sarà. Nel "Gesù alla colonna" di Antonello da Messina, coronato di spine, bagnato dalle lacrime non c'è rassegnazione ma vita. Stando davanti al suo volto il nostro cuore trova pace, quasi che in quel sospiro, che può sembrare uno degli ultimi, ci fosse già il respiro creatore del mattino di Pasqua, quando la pietra della rassegnazione ribaltata da al mondo la possibilità di lasciarsi avvolgere dallo sguardo limpido della Vita.

Lo sguardo di Gesù è alto, è già oltre il confine della morte. Nell'uomo Gesù, c'è l'umanità che desidera, assetata come in terra desertica, acqua viva e vita vera.

L'uomo Gesù è la sintesi perfetta di un nuovo umanesimo, di un uomo nuovo che sa sperare nella bellezza di un Dio, il nostro Dio, che fa nuove tutte le cose.

